

**SIOI**

UNA Italy

OSSERVATORIO

sulle attività delle organizzazioni internazionali e sovranazionali, universali e regionali, sui temi di interesse della politica estera italiana

La Dichiarazione di Ankara del 2026: il riequilibrio transatlantico e gli impegni industriali dell'Alleanza

Francesco Gaudiosi

Dottore di ricerca in Diritto internazionale, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"; Vicepresidente e Direttore esecutivo del CSI – Centro Studi Internazionali

1. Introduzione. – Nella prassi della NATO, il Vertice annuale dei Capi di Stato e di Governo costituisce il momento di massima sintesi politica per la ridefinizione degli assetti strategici del blocco euro-atlantico. Ben oltre la sua primaria funzione di coordinamento strettamente militare, il Summit si configura quale sede negoziale apicale in cui la convergenza diplomatica degli Stati membri si traduce in direttrici programmatiche ad alto impatto politico ed economico, destinate a conformare le allocazioni di bilancio nazionali, l'indirizzo delle commesse industriali e le forme della cooperazione multilaterale.

Sebbene le Dichiarazioni finali adottate al termine di tali consessi non posseggano efficacia giuridica vincolante, esse costituiscono fattori determinanti per la formazione di una prassi consuetudinaria e istituzionale interne all'Organizzazione¹. Il Summit del [2026](#), svoltosi ad Ankara presso il Complesso Presidenziale di Beştepe sotto la presidenza del Segretario Generale Mark Rutte², si è inserito in una congiuntura securitaria globale di particolare delicatezza. Sullo sfondo di un conflitto in Ucraina giunto ormai al suo quinto anno, che continua a sollecitare la tenuta logistica e strutturale dei partner occidentali, il Vertice ha dovuto registrare profonde frizioni di natura geopolitica e strategica. Da un lato, [le rinnovate pressioni dell'amministrazione statunitense](#) in merito a una più equa ripartizione degli oneri finanziari hanno imposto un'accelerazione nei processi di spesa interni ai membri europei³; dall'altro, l'insorgere di [crisi multidimensionali fuori dal teatro strettamente euro-atlantico](#) - come le tensioni mediorientali legate alla sicurezza delle linee di navigazione nello Stretto di Hormuz e i connessi sviluppi nei rapporti con l'Iran - ha rimarcato l'esigenza di una postura di deterrenza integrata e flessibile⁴.

La caratteristica qualificante della Dichiarazione di Ankara risiede proprio nella sua natura negoziale e di compromesso strategico. Lungi dal risolversi in una mera enunciazione di principi teorici, il documento del 2026 si configura come un atto di pragmatismo politico, volto a preservare l'impegno transatlantico di Washington attraverso risposte tangibili sul

¹ La reiterazione di dichiarazioni programmatiche e il loro costante recepimento nella condotta degli Stati membri possono configurare elementi rilevanti ai fini della rilevazione di una prassi istituzionale o di norme consuetudinarie interne alle organizzazioni internazionali. Sul punto, si veda la Commissione del Diritto Internazionale (CDI), *Draft conclusions on the identification of customary international law*, con commentario, in *Yearbook of the International Law Commission*, 2018, vol. II, Parte Seconda, conclusione 12.

² V. NATO, [The Ankara Summit Declaration](#), 8 luglio 2026, punto 1.

³ Cfr. A. Wieslander, *Four Futures for NATO*, Institute for Security & Development Policy, Stoccolma, Luglio 2026, reperibile [online](#).

⁴ *Ibidem*, punto 5. Nel testo si fa esplicito richiamo alla stabilità delle linee di navigazione marittima internazionale, con particolare riferimento al rispetto della libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz ai sensi della Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS) del 1982.

piano industriale ed economico. L'agenda del Vertice ha privilegiato un nucleo ristretto ma cruciale di pilastri operativi: il consolidamento di un massiccio pacchetto di assistenza finanziaria e militare a lungo termine per l'Ucraina, l'annuncio di un piano straordinario di *procurement* per la difesa dal valore stimato di cinquanta miliardi di dollari e l'istituzionalizzazione di un Forum industriale parallelo per il potenziamento delle catene di approvvigionamento interne all'Alleanza. In tale prospettiva, il documento di Ankara avvia un processo di riconfigurazione strutturale che proietta l'Alleanza oltre la tradizionale dimensione politico-militare. La NATO si trasforma in un catalizzatore di capacità produttive, incentrato sull'armonizzazione delle filiere industriali civili e della difesa, sul definitivo consolidamento del pilastro europeo dell'Organizzazione e sulla capacità di risposta flessibile dinanzi all'insorgere di minacce transregionali.

2. L'assistenza militare all'Ucraina. – Nel solco della consolidata postura di sostegno alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina, la Dichiarazione di Ankara formalizza un imponente e articolato [pacchetto di assistenza](#) militare, finanziaria e addestrativa a beneficio di Kiev, quantificato in 70 miliardi di euro per l'annualità 2026. In tale cornice, il documento esprime un apprezzamento formale per la decisione dell'Unione Europea di stanziare provviste straordinarie a favore del governo ucraino attraverso lo strumento dello [Ukraine Support Loan](#). Tale dispositivo, perfezionato in sede unionale nell'aprile del 2026 mediante il ricorso alla procedura di cooperazione rafforzata per superare le asimmetrie decisionali interne al Consiglio, si configura come un prestito condizionato a ricorso limitato dall'ammontare complessivo di 90 miliardi di euro per il biennio 2026-2027. La provvista finanziaria viene generata tramite emissioni di debito comune sui mercati di capitali da parte della Commissione Europea, garantite dai margini di flessibilità del bilancio dell'Unione.

L'architettura interna del meccanismo prevede una ripartizione funzionale, strutturata in due macro-componenti: una tranche indicativa di 30 miliardi di euro, veicolata tramite l'assistenza finanziaria per far fronte al fabbisogno di bilancio corrente e alla stabilità macroeconomica di Kiev; e una preminente quota di 60 miliardi di euro, esplicitamente destinata a finanziare la capacità d'acquisto e lo sviluppo industriale nel settore della difesa. Quest'ultima componente consente all'Ucraina non solo di commissionare armamenti ed equipaggiamenti bellici dalle industrie dei Paesi membri dell'UE e dello Spazio Economico Europeo, ma anche di investire direttamente nella propria base industriale difensiva. Sul piano del coordinamento tra i due enti, tale sinergia evidenzia il definitivo superamento di una gestione puramente congiunturale della crisi, delineando un modello di complementarità in cui la flessibilità finanziaria dell'UE si salda con l'efficacia logistica e strategico-militare della NATO⁵.

È proprio sul dossier ucraino che questo impianto cooperativo trova la sua verifica più stringente. La gestione del sostegno a Kiev riflette l'architettura delineata dalla [Dichiarazione congiunta UE-NATO del 2023](#) e dal [Concetto Strategico della NATO del 2022](#), che riconoscono l'Unione Europea quale partner essenziale nella risposta alle crisi ad alta

⁵ Sul punto, v. NATO, [NATO's role in capability development](#), 6 luglio 2026, in part. *Developing capabilities by participating in NATO structures and activities*.

intensità nel quadrante europeo, fermo restando il ruolo della NATO come quadro di riferimento per la difesa collettiva.

In rapporto alla crisi ucraina, l'integrazione tra le due Organizzazioni si esprime attraverso un'efficiente ripartizione dei compiti. Da un lato, l'Unione Europea agisce come garante finanziario e regolatore industriale: attraverso lo strumento dell'Ukraine Support Loan e i meccanismi di acquisto congiunto, l'UE mobilita le risorse di bilancio e stimola la capacità produttiva della base industriale europea della difesa. Dall'altro lato, la NATO assicura l'interoperabilità dei materiali forniti e coordina la [catena logistica e addestrativa](#) indispensabile affinché le forniture europee si traducano in effettivo vantaggio tattico sul campo. Parallelamente, questo raccordo consente di superare le strettoie normative nazionali in materia di mobilità militare e transito di assetti strategici, permettendo al materiale bellico di attraversare i confini europei lungo i corridoi logistici atlantici senza incontrare ostacoli burocratici o difformità legislative. Il sostegno all'Ucraina cessa così di essere un insieme frammentato di iniziative bilaterali e si consolida come un modello interistituzionale integrato, in cui le leve economiche unionali sostengono la postura di deterrenza e la capacità di tenuta dell'Alleanza nel lungo periodo.

3. Il *procurement* militare. - Accanto al dossier ucraino, il secondo pilastro programmatico del Vertice si sostanzia nel rafforzamento della cooperazione industriale tra gli Alleati e nell'avvio di un articolato programma di approvvigionamento comune, destinato a tradursi nella conclusione di contratti nel settore della difesa per un valore complessivo superiore ai 50 miliardi di dollari. L'obiettivo perseguito non consiste esclusivamente nell'incremento quantitativo della produzione militare, bensì nella progressiva integrazione delle capacità industriali nazionali, al fine di ridurre le persistenti asimmetrie tecnologiche e produttive che ancora caratterizzano l'apparato difensivo dell'Alleanza. In tale prospettiva, la standardizzazione delle piattaforme, il coordinamento delle filiere produttive e la razionalizzazione degli approvvigionamenti vengono considerati elementi essenziali per assicurare l'effettiva interoperabilità delle forze armate degli Stati membri e la sostenibilità di un eventuale conflitto di elevata intensità.

In questo quadro si inserisce [l'accordo multilaterale](#) sottoscritto da dodici Alleati per lo sviluppo congiunto di sistemi missilistici convenzionali a lungo raggio (*deep precision strike capabilities*), caratterizzati da una gittata operativa compresa tra i 300 e gli oltre 2.000 chilometri. Sebbene l'iniziativa sia formalmente presentata quale strumento volto a rafforzare le capacità convenzionali dell'Alleanza, essa risponde ad una più ampia esigenza strategica, ossia colmare una delle principali vulnerabilità emerse nel teatro europeo dopo l'estinzione del Trattato INF⁶. La progressiva eliminazione dei limiti convenzionali allo sviluppo di missili terrestri a medio raggio, unita al significativo rafforzamento delle capacità missilistiche russe, ha infatti determinato un marcato squilibrio nel settore degli armamenti convenzionali di precisione, rispetto al quale gli Alleati intendono oggi recuperare un adeguato livello di deterrenza.

⁶ L'*Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty* (Trattato INF), siglato da Stati Uniti e URSS nel 1987, è decaduto formalmente nell'agosto del 2019 a seguito del recesso statunitense.

È all'interno di questo quadro che si colloca la scelta di privilegiare gli investimenti nei sistemi di attacco di precisione a lungo raggio. Gli sviluppi del conflitto in Ucraina hanno infatti dimostrato come la capacità di incidere sulla profondità operativa del dispositivo nemico - colpendone i centri logistici, i nodi di comunicazione, le infrastrutture di comando e i depositi di munizionamento - costituisca un fattore determinante nei confronti convenzionali contemporanei. L'acquisizione di tali capacità missilistiche consente, dunque, agli Alleati di neutralizzare le catene di approvvigionamento dell'avversario prima che queste si traducano in pressione sul fronte, rafforzando così l'efficacia della deterrenza convenzionale.

Per sostenere nel tempo questo dispositivo di risposta, la Dichiarazione di Ankara ribadisce e consolida la revisione dei criteri di finanziamento già delineata nel Vertice dell'anno precedente, confermando il definitivo superamento della storica formula del Galles del 2014. L'impegno programmatico fissato al 5% del PIL entro il 2035 - le cui linee direttrici erano state tracciate al [Summit dell'Aia del 2025](#) - viene integrato nella prassi dell'Alleanza secondo una rigorosa ripartizione funzionale. Una prima componente, pari ad almeno il 3,5% del PIL, rimane vincolata agli investimenti militari in senso stretto e al conseguimento degli obiettivi capacitivi stabiliti dalla NATO; la seconda quota, fino all'1,5%, è invece destinata alle spese per la resilienza e la difesa civile, quali la protezione delle reti informatiche, dei vettori energetici e dei nodi di trasporto. Il Vertice del 2026 stabilizza così una visione integrata della sicurezza, nella quale la prontezza delle forze armate si salda con la tenuta dei sistemi istituzionali e delle economie nazionali di fronte a situazioni di crisi prolungata.

4. Il salto tecnologico: interoperabilità multidominio, transatlantic warfighting cloud e intelligenza artificiale. – Il Vertice del 2026 introduce un ulteriore livello di articolazione strategica, spostando progressivamente il baricentro della cooperazione euro-atlantica dal tradizionale settore manifatturiero-industriale al dominio digitale e dei dati. Il richiamo esplicito, contenuto nella Dichiarazione di Ankara, alla costituzione di un sistema transatlantico e interoperabile di *warfighting cloud* e all'adozione integrata di modelli avanzati di intelligenza artificiale⁷ segna un'evoluzione dottrinale di primario rilievo nella prassi dell'Alleanza.

Nel disegno istituzionale della NATO, la realizzazione del *warfighting cloud* si sostanzia nella creazione di un'infrastruttura digitale condivisa e ad alta resilienza, concepita per accentrare, elaborare e distribuire in tempo reale i flussi informativi generati dalle molteplici piattaforme sensoriali degli Stati membri - dai sistemi di osservazione satellitare agli assetti aerei non pilotati, fino ai dispositivi radar e alle unità navali e terrestri dislocate nei teatri operativi⁸. Sotto il profilo strettamente militare, tale dispositivo mira a garantire la

⁷ *Ibidem*, punto 3.

⁸ V. NATO's Strategic Warfare Development Command, *CT Strategic Foresight Work*, reperibile [online](#). V. anche E. BRADY, *The future of NATO's deterrence in the air domain*, Atlantic Council, 10 giugno 2026, reperibile [online](#).

c.d. *domain awareness*, ovvero una rappresentazione unificata, dinamica e priva di soluzioni di continuità dello spazio di battaglia (*common operating picture*)⁹.

Al contempo, la centralizzazione dell'elaborazione informativa e la conseguente fusione dei dati tattici pongono rilevanti questioni di inquadramento normativo, destinate a incidere sull'architettura della responsabilità internazionale degli Stati¹⁰. Nel quadro di possibili operazioni congiunte multilaterali, presumibilmente la fase di acquisizione delle informazioni, quella dell'elaborazione algoritmica e quella della condotta cinetica faranno capo a soggetti statali distinti. Ciò richiede un'attenta perimetrazione delle rispettive funzioni e competenze, onde evitare incertezze applicative rispetto ai principi consolidati in materia di attribuzione delle condotte illecite nel diritto internazionale¹¹.

A questo nodo si ricollega la complessa questione concernente l'integrazione dei sistemi basati sull'intelligenza artificiale nei processi di *targeting*, ovvero nelle fasi di individuazione, selezione ed eventuale ingaggio degli obiettivi strategici. Su questo specifico tema, l'approccio dell'Alleanza si articola secondo precise direttive di governance e sicurezza operativa, come formalizzato nell'aggiornamento della *NATO Artificial Intelligence Strategy*¹². La linea ufficiale formulata dall'Organizzazione si fonda sulla ferma riaffermazione del principio dello *human-in-the-loop*, in base al quale nessuna decisione comportante l'uso della forza o la letalità dei sistemi d'arma può essere interamente delegata ad automatismi algoritmici, rimanendo ogni passaggio procedurale ancorato al controllo e alla responsabilità diretta del comando umano.

In questo contesto, la prospettiva delineata ad Ankara e confermata dalla prassi dell'Alleanza non intende sostituire la catena di comando tradizionale, bensì potenziarne la tempestività e la precisione attraverso il concetto di *decision superiority*. L'impiego dei modelli di IA e l'analisi predittiva dei dati sono concepiti dalla NATO quali strumenti di supporto decisionale (*decision support tools*), idonei a sintetizzare in tempo reale imponenti volumi di informazioni provenienti da fonti eterogenee - quali sensori satellitari, ricognizione aerea e assetti di intelligence tecnologica - al fine di offrire ai decisori un quadro tattico integrato e privo di distorsioni¹³.

⁹ NATO, [NATO Allied Foresight Conference](#), Report, Roma, 2025, in part. p. 42: «Strategic foresight requires common purpose and the humility to consider “unthought” but possible futures. Allied planners must be willing to test long-held assumptions against new evidence, consider the broad range of possibilities of new technologies, and to step into the minds of NATO’s adversaries to understand their desired futures and how they may try to achieve those futures. Finally, it is important to remember that the enduring strength of the Alliance is its people and their dedication to trans-Atlantic security».

¹⁰ Sulle problematiche del *data-sharing* e dell'interoperabilità nei contesti multilaterali militari, cfr. T. VESTNER, *The Law of Targeting's Mechanisation and Objectivisation through the Use of Artificial Intelligence*, Geneva Centre for Security Policy, marzo 2024, reperibile [online](#).

¹¹ Si vedano gli artt. 6 e 16 del Progetto di Articoli sulla Responsabilità degli Stati per Atti Illeciti Internazionali (CDI, 2001) e gli artt. 7 e 14 del Progetto sulla Responsabilità delle Organizzazioni Internazionali (CDI, 2011). In giurisprudenza, in merito al criterio del "controllo effettivo" nelle operazioni congiunte, cfr. Corte Internazionale di Giustizia, *Applicazione della Convenzione per la prevenzione e la punizione del crimine di genocidio (Bosnia-Erzegovina c. Serbia e Montenegro)*, Sentenza del 26 febbraio 2007, *I.C.J. Reports 2007*, p. 43, par. 396.

¹² V. NATO, [Summary of NATO's revised Artificial Intelligence \(AI\) strategy](#), 10 luglio 2024.

¹³ Cfr. F. HOFFMAN, M. NEUMEYER, B. JENSEN, *The Future of Hybrid Warfare*, Center for Strategic and International Studies, Washington DC, 8 luglio 2024, reperibile [online](#).

Nel contesto della sicurezza atlantica tale innovazione è subordinata all'adozione dei cosiddetti *Principles of Responsible Use* per le tecnologie emergenti e dirompenti (EDTs)¹⁴ che si prefiggono di garantire che l'integrazione dell'IA avvenga nel rispetto dei requisiti di legalità, tracciabilità, affidabilità e mitigazione dei rischi di errore tecnologico. L'approccio della NATO mira, pertanto, a coniugare la ricerca di un primato tecnologico strategico nei confronti dei competitor globali con il mantenimento di rigidi protocolli di supervisione umana, delineando una postura esplicitamente volta a valorizzare l'efficienza operativa e l'interoperabilità dei sistemi di comando e controllo tra tutti gli Stati membri.

In tale prospettiva, il sistema del *warfighting cloud* e dei modelli decisionali automatizzati si collega all'espansione dell'operatività dell'Alleanza nei domini dello spazio cosmico e dello spazio cibernetico, espressamente richiamati nel testo di Ankara quali componenti abilitanti della postura di difesa integrata¹⁵. L'integrazione di tali ambiti risponde alla necessità di garantire la continuità dei flussi di trasmissione e la protezione delle infrastrutture critiche immateriali di fronte a minacce di natura ibrida o asimmetrica. A ciò si aggiunge il marcato impulso impresso al procacciamento e allo sviluppo congiunto di sistemi senza equipaggio (*uncrewed systems*), la cui impiegabilità su vasta scala - tanto nel contesto marittimo quanto in quello terrestre e aereo - viene configurata come un fattore moltiplicatore di efficacia, idoneo a ridurre la vulnerabilità del personale militare e a garantire una presenza percettiva e deterrente costante lungo i fianchi strategici dell'Organizzazione.

5. L'integrazione del comparto civile e privato: tecnologie a doppio uso e finanziamento dell'innovazione. - Un ulteriore elemento che caratterizza l'approccio delineato dal Vertice di Ankara risiede nella consapevolezza che il perseguimento della superiorità decisionale e dell'interoperabilità dei dati necessita di una strutturale convergenza tra l'apparato di difesa dell'Alleanza, il settore privato e il comparto dell'innovazione civile. La NATO prende atto di un mutamento sistemico nelle modalità e nei modelli della ricerca e dello sviluppo: la larga maggioranza delle tecnologie che sostengono l'attuale trasformazione delle capacità militari - dai modelli di intelligenza artificiale di nuova generazione alle infrastrutture di calcolo ad alte prestazioni, fino alla sensoristica quantistica e alla crittografia avanzata - non viene più generata all'interno dei tradizionali canali dell'industria degli armamenti, bensì nell'ambito del mercato commerciale ad uso civile.

L'azione strategica dell'Alleanza si orienta verso l'intensificazione delle forme di collaborazione con le imprese ad alto contenuto tecnologico, le nuove aziende innovative e i centri di ricerca accademici, promuovendo una valorizzazione sistematica dei beni e delle tecnologie a doppio uso, ossia civili e militari. Tale indirizzo trova un'applicazione concreta nell'operatività di strumenti istituzionali dedicati, tra cui [l'Acceleratore di innovazione della NATO per il Nord Atlantico](#) e il [Fondo NATO per l'innovazione](#), il primo fondo di capitale di rischio multi-sovrano destinato a finanziare soluzioni legate alle tecnologie emergenti e

¹⁴ *Ibidem*, par. 4. I sei principi adottati dall'Alleanza per l'uso responsabile dell'IA includono: Legittimità, Responsabilità e Tracciabilità, Affidabilità, Governabilità, Rilevabilità del Bias e Mitigazione dei Rischi.

¹⁵ Si veda NATO, [Comprehensive Cyber Defence Policy](#), adottata al Summit di Bruxelles del 2021 e riaffermata nei Vertici di Madrid (2022), Vilnius (2023) e Ankara (2026), in cui lo spazio cibernetico è formalmente riconosciuto come un vero e proprio dominio operativo parificato a terra, mare ed aria.

dirompenti¹⁶. L'obiettivo primario di tali strumenti consiste nel superare la storica lentezza burocratica e la rigidità procedurale dei capitoli d'appalto nazionali, favorendo l'integrazione tempestiva di soluzioni commerciali d'avanguardia all'interno degli obiettivi operativi comuni definiti dall'Alleanza.

Sotto il profilo istituzionale, tuttavia, il progressivo coinvolgimento delle imprese private civili nell'architettura di sicurezza dell'Alleanza solleva due rilevanti criticità applicative.

La prima riguarda la regolamentazione del trasferimento tecnologico: gran parte delle soluzioni innovative nate nel settore commerciale - dai modelli di intelligenza artificiale alla microelettronica avanzata - rientra nella categoria dei beni a doppio uso ed è soggetta a restrittive discipline nazionali in materia di controllo delle esportazioni. In assenza di un'armonizzazione normativa tra gli Stati membri, tali vincoli rischiano di paralizzare il flusso delle innovazioni, impedendone la tempestiva condivisione all'interno del blocco atlantico¹⁷.

La seconda criticità investe invece la diretta dipendenza dell'apparato militare dai colossi privati dell'informatica per la gestione di funzioni vitali, quali le comunicazioni satellitari, la conservazione dei dati in rete e l'analisi delle informazioni tattiche. Affidare infrastrutture così delicate ad attori commerciali impone la definizione di stringenti garanzie contrattuali e di elevati standard di sicurezza cibernetica, indispensabili per scongiurare il rischio che l'interruzione imprevista di un servizio privato o un attacco informatico ai danni di un fornitore civile possano compromettere la continuità delle operazioni dell'Alleanza in contesti di crisi.

In definitiva, l'integrazione del comparto privato promossa ad Ankara definisce un nuovo modello di deterrenza, in cui la capacità di difesa della NATO si misura direttamente sull'attitudine delle sue strutture a cooperare con il mercato civile, declinando gli obiettivi commerciali in un fattore di resilienza per l'intero spazio euro-atlantico.

6. Osservazioni conclusive. – La Dichiarazione di Ankara del 2026 si colloca in un rapporto di evidente continuità con la prassi negoziale dei vertici euro-atlantici, rinnovandone tuttavia l'impostazione concettuale: a differenza di precedenti solenni manifesti, storicamente caratterizzati da un'articolazione programmatica molto ampia e frammentata, il documento in esame concentra la propria efficacia su un nucleo ristretto di pilastri operativi, industriali e tecnologici. Tale opzione riflette la volontà di ancorare la postura politica dell'Organizzazione a [parametri materiali ed economici quantificabili](#), nel tentativo di

¹⁶ Cfr. NATO, *Charter of the Defence Innovation Accelerator for the North Atlantic (DIANA)*, NAC Decision, Brussels, 2022; e NATO Innovation Fund, *Multinational Venture Capital Framework Agreement*, Lussemburgo, 2023.

¹⁷ Sul punto, v. F. GAUDIOSI, *Vertice annuale NATO 2025, La Dichiarazione dell'Aja: continuità e nuove direttrici strategiche dell'Alleanza Atlantica*, in *La Comunità internazionale*, vol. 3, 2025, pp. 617-619.

rispondere alle sollecitazioni di un contesto internazionale segnato da un'instabilità sistemica e dal persistere di conflitti ad alta intensità¹⁸.

Sotto la solenne riaffermazione dell'ancoraggio transatlantico e della garanzia di difesa collettiva ex articolo 5 del Trattato di Washington, l'Alleanza continua a misurarsi con una costante dialettica negoziale tra le due sponde dell'Atlantico. Le reiterate sollecitazioni avanzate dall'amministrazione statunitense in merito alla ripartizione degli oneri finanziari della sicurezza comune hanno progressivamente ridefinito la natura del contributo americano, trasformandolo da presupposto incondizionato a impegno correlato all'assunzione di una più diretta responsabilità da parte degli Alleati europei e del Canada. In questa prospettiva, la formalizzazione dell'obiettivo di spesa del 5% del PIL e la previsione di meccanismi rigidi di revisione e rendicontazione periodica rappresentano la risposta volta a preservare la tenuta del vincolo strategico con Washington.

In secondo luogo, la Dichiarazione pone rilevanti questioni di coordinamento istituzionale tra la NATO e l'Unione Europea, specialmente per quegli Stati che partecipano a entrambe le Organizzazioni. Se, da un lato, il documento di Ankara insiste in modo perentorio sull'esigenza di rimuovere gli ostacoli interni al commercio dei materiali di difesa tra tutti i membri dell'Alleanza, al fine di massimizzare l'interoperabilità industriale transatlantica; dall'altro lato, l'Unione Europea prosegue nel consolidamento di una base industriale e tecnologica autonoma, canalizzando le risorse comunitarie in senso prevalentemente intra-europeo. Ne deriva che gli Stati membri a doppia appartenenza devono destreggiarsi tra l'indirizzo atlantico e la direttrice unionale. La compatibilità tra questi due approcci non appare scontata e richiederà un rigoroso coordinamento normativo e tecnico per evitare sovrapposizioni inefficienti o striscianti pratiche protezionistiche.

In definitiva, il Vertice del 2026 consacra il passaggio verso un'Alleanza strutturalmente mobilitata, nella quale la nozione stessa di deterrenza viene ricalibrata. La credibilità della difesa comune non si fonda più soltanto sulla forza militare schierabile sul campo, bensì sull'efficienza delle catene produttive, sul controllo delle tecnologie critiche, sulla tenuta finanziaria del blocco euro-atlantico e sulla capacità degli Stati parte di preservare la propria coesione strategica dinanzi alle spinte centrifughe interne ed esterne, garantendo che il riequilibrio delle responsabilità transatlantiche si traduca in un consolidamento, e non in una frammentazione, dell'architettura di sicurezza collettiva.

Settembre 2026

¹⁸ Cfr. Quincy Institute for Responsible Statecraft, *The Future of NATO*, 2026, reperibile [online](#).